

# L'internazionalizzazione della guerra in Siria

L'intervento militare della Russia in Siria rappresenta un'ulteriore tappa dell'internazionalizzazione di questa guerra. Se tutte le potenze imperialiste e i loro alleati nella regione ostentano la loro volontà di combattere lo Stato islamico (ISIS), ognuno di essi persegue i propri obiettivi. I popoli della regione, presi in una tenaglia, cercano di fuggire dalle zone di combattimento che continuano ad ampliarsi.

Hollande coinvolge sempre più il nostro paese in queste guerre e in pericolose alleanze con i regimi e le forze reazionarie della regione.

## L'offensiva militare e diplomatica di Putin.

L'intervento militare in Siria consente a Putin di imporsi come un attore di cui non si può non tener conto in quella regione. Egli spazza via con una manata le critiche dei dirigenti occidentali che gli rimproverano di bombardare le posizioni delle forze che si oppongono al regime di Bashar Al Assad, forze che essi appoggiano da mesi. Putin li pone dinanzi alle loro contraddizioni, sottolineando gli scarsi «risultati» ottenuti nei loro tentativi di far indietreggiare l'ISIS con i bombardamenti, e fa osservare che le armi fornite in grandi quantità a quei gruppi «islamici» moderati sono finite nelle mani dei combattenti dell'ISIS.

Ma Putin e i generali russi sanno benissimo che, senza truppe di terra, i bombardamenti aerei non permettono, da soli, di riconquistare le zone controllate dall'ISIS. Ecco perché essi fanno affidamento sull'esercito siriano, sulle truppe iraniane e sugli Hezbollah libanesi.

D'altro canto, Putin non vuol rinserrarsi in un'alleanza esclusiva col regime siriano e con l'Iran, che chiuderebbe le porte dei mercati d'armi dell'Arabia Saudita. Quest'ultima, a sua volta, ha di recente fatto delle ordinazioni di armi russe, ed è essa che ha pagato i «Mistral» destinati a rafforzare l'esercito egiziano.

Sul piano politico, l'appoggio di Putin a Bashar Al Assad non è che un elemento del rapporto di forze che Putin vuole creare per difendere gli interessi dell'imperialismo russo. Lo ha convocato a Mosca, come un commesso, per dirgli che dovrà decidersi ad abbandonare il potere in cambio di una protezione. Putin vuol dimostrare che egli non «abbandona» un alleato, come hanno fatto i dirigenti occidentali in Egitto, in Tunisia, ecc., e vuol presentarsi come il garante dell'integrità della Siria.

Vi sono, per contro, dei popoli i quali possono ritenere che egli li stia «abbandonando», come i palestinesi in rivolta contro il regime reazionario di Netanyahu. Putin si è premurato di contattarlo e di assicurarlo che egli non ha nulla da temere dall'offensiva militare, mentre Israele è parte in causa nella guerra.

## Rischi di impantanamento

Se Putin si mostra molto offensivo, deve tuttavia tener conto dei rischi di impantanamento nel quale può cadere il suo corpo di spedizione. Tanto più che l'esercito siriano è indebolito e incontra grandi difficoltà sul terreno.

Egli sa anche che, impegnandosi in questa guerra, diventerà un bersaglio degli attacchi dei gruppi che fanno capo all'ISIS o che perseguono gli stessi obiettivi.

Ha deciso di schierare delle truppe ai confini con l'Afghanistan per evitare, secondo lui, che questo paese cada nell'orbita dell'ISIS e diventi una base aerea per estendere le azioni militari e l'influenza dell'ISIS ai paesi vicini.

Questa minaccia non è fittizia. I talebani hanno lanciato numerose offensive, la più spettacolare delle quali è stata la conquista della città di Kunduz, situata a 70 km dalla frontiera col Tagikistan. È in questo paese, membro dell'«Organizzazione del trattato di sicurezza collettiva» creata dalla Russia, che quest'ultima possiede la più grande base militare al di fuori dei suoi confini.

Kunduz è anche la città nella quale l'aviazione USA ha bombardato un ospedale, perfettamente identificato, dei Medici Senza Frontiere, facendo numerose vittime. Si tratta chiaramente di un crimine di guerra e non di una «sbavatura».

Putin non manca una sola occasione per rimproverare agli Stati Uniti e alla Nato di aver ridotto la loro presenza militare in Afghanistan e di non aver sradicato i talebani.

### **Obama prolunga la presenza militare USA in Afghanistan**

La conquista di Kunduz, che è solo una delle numerose operazioni lanciate dai talebani, ha indotto Obama a ripensare il suo progetto di disimpegno militare dall'Afghanistan. Ha deciso di mantenerci un contingente di 9 800 uomini per il 2016, mentre aveva previsto un ritiro quasi totale alla fine del suo mandato. Molti alti responsabili politici e militari si sono espressi per un rafforzamento della presenza militare USA sottolineando che questa decisione spetterà al «prossimo presidente».

### **Uno scontro fra potenze imperialiste**

Fin dall'inizio delle guerre condotte dall'imperialismo USA e dai suoi alleati in Afghanistan, in Irak, e successivamente in Siria, noi le denunciavamo e ci opponiamo alla partecipazione dell'imperialismo francese. Abbiamo combattuto le posizioni che pretendono di trovare una giustificazione a queste guerre mettendo avanti la «lotta contro il terrorismo». Oggi, la politica di Putin si presenta come un «contrappeso» all'egemonia USA; si tratta, invece, della politica di una potenza imperialista che utilizza abilmente gli errori, le difficoltà dei suoi rivali, e non di una politica che difenda gli interessi dei popoli.

Questa internazionalizzazione della guerra in Siria non va nel senso di una soluzione progressista.

*(traduzione dell'articolo de "La Forge", Novembre 2015, p. 14, Organo centrale del Parti Communiste des Ouvriers de France, PCOF)*